

Per la predicazione

IL PROBLEMA DELLA PUBBLICA IMMORALITÀ

CONSEGUENZE SOCIALI E RIMEDI PASTORALI

S. E. Mons. G. CARRARO
Vescovo di Verona

Le conseguenze della pubblica immoralità

IL « MYSTERIUM INIQUITATIS ».

Per un cristiano, per noi Sacerdoti in particolare, si prospettano come prime e senza confronto più gravi, le conseguenze nella vita spirituale e soprannaturale.

L'immoralità è peccato ed è causa di peccato; è il male più grave che si possa pensare: è il « mysterium iniquitatis ».

Questo moltiplicarsi di peccati, di offese a Dio, di brutture morali, di rovine di anime come era presente allo spirito di Cristo, soprattutto nell'orazione del Getsemani e sulla Croce, e come Gli rendeva amaro il Calice della Passione!

Il Sangue profanato, calpestato, frustrato nella sua infinita efficacia di redenzione e salvezza.

La grazia divina che del battezzato costituisce un Tempio, una abitazione di amore della SS.ma Trinità, che fa di ogni anima cristiana un riflesso splendido della bellezza e della santità di Dio, viene perduta, devastata e sostituita dalla immondezza e deformità demoniaca del peccato.

La rovina eterna delle anime! L'inferno, la perdita irreparabile, senza fine e senza attenuazione delle anime non è verità medioevale, buona solo per lo stadio di una religiosità primitiva; è tremenda realtà che ha strappato lacrime di terrore e di compassione ai santi e li ha indotti alle più aspre penitenze per sé e per i fratelli colpevoli. È verità del Vangelo e non si possono strappare le pagine che la affermano senza negare tutto il Vangelo.

L'immoralità pubblica è peccato; è fonte avvelenata di peccato, è scandalo. Scandalo significa insidia, tranello, ostacolo mascherato; scandalo è approfittare della debolezza, della inesperienza altrui, speculare sulle passioni, eccitarle, scatenarle, così che il soggetto non sia padrone di sé; è una « ipnosi » o « narcosi » psichica e morale, provocata con tutte le raffinatezze di un'arte diabolica.

Scandalo può essere la parola e l'azione, il vestito e il portamento, il rotocalco e il manifesto pubblicitario, la tesi del romanzo o del film, la scena lubrica descritta o riprodotta.

Scandalo sono certi ritrovi notturni dove non c'è che lo scempio più turpe della legge morale. Scandalo si può dare in casa e fuori, sul marciapiede o sulla vettura, propria o noleggiata: io qui non interpreto la legge civile, richiamo la legge divina, naturale e positiva, che è anteriore e superiore ad ogni legge umana. E la richiamo perchè me lo impone il Maestro Divino, con una forza di espressione quale forse non si ritrova in tutto il Vangelo: « guai al mondo a causa degli scandalisti! ». « È inevitabile che avvengano scandali, ma guai all'uomo per mezzo del quale lo scandalo viene! » (Matt. 18, 7).

Alla luce di queste verità chi può misurare i delitti e le rovine spirituali

perpetrate quotidianamente dal dilagare della immoralità? Le anime si sviano, si imbrattano, si avviliscono, si perdono. E un'anima vale il Sangue di Cristo ed è più grande di ogni mondo creato, anzi dell'universo intero.

EFFETTI DEL MALCOSTUME: NEI GIOVANI...

Ma la pubblica immoralità incide anche esternamente, e diviene causa permanente di malcostume in tutti i settori della vita.

È una legge psicologica che l'esperienza ci fa toccare con mano quotidianamente; a uno stimolo corrisponde una reazione. Moltiplicate gli stimoli, intensificateli, specificateli sempre più nella loro sudicia finalità e sarà inevitabile lo scatenarsi delle reazioni più violente: i fenomeni di teppismo, di brutalità e di libertinaggio sono risultati ovvii di una catena di reazioni, alla quale corrispondono altrettanti stimoli. E chi vuole curare il male alla radice non può limitarsi a reprimere il fenomeno ultimo, ma deve risalire alle cause che lo hanno provocato.

Un angoscioso interrogativo stringe come una morsa il cuore di tanti genitori, sacerdoti, educatori: « la gioventù oggi dove va? ».

Il rispetto all'obiettività esige però che si dica che il male non è circoscritto alla gioventù: ha una ampiezza di azione ben più vasta; e ancora che nei giovani di oggi, accanto ad alcuni fenomeni patologici, certamente dolorosi e preoccupanti, stanno magnifici esempi di slancio generoso per le cose nobili, serie e grandi; c'è una sete sincera di verità e di bontà, di purezza e di carità.

Il giovane di oggi è capace di cercare e di amare gli ideali della fede e della donazione, della libertà e del sacrificio ed è pronto a ripudiare ogni forma di borghesismo e di edonismo, ma vuole una presentazione, di insegnamento e di esempio, che non ammetta compromessi e viltà.

...NELLA FAMIGLIA...

La pubblica immoralità scardina i fondamenti dell'istituto familiare. Un costume che abbassa l'amore, il sentimento più nobile del cuore umano, al livello dell'istinto; uno spettacolo che sistematicamente attinge il suo tema dalla violazione delle sacre e intangibili leggi del santo matrimonio; una letteratura e una stampa che ammettono quasi normali e giustificano le cosiddette doppie vite, è chiaro che preparano la dissoluzione della famiglia; la scoronano di quell'aureola di sacralità e di poesia, tanto sublime, che le è propria; la disgregano nella sua unità e compattezza, la snervano o la annullano nella sua efficacia educativa. Che valore possono avere agli occhi di chi non crede più alla santità della famiglia l'obbedienza e il senso dell'autorità, il rispetto e la venerazione ai vecchi, la concordia e l'unione fraterna, e soprattutto l'amore, che dovrebbe cementare, nella gioia e nel dolore, nella vita e nella morte, tutti i componenti la famiglia?

..NELLA SOCIETÀ...

Se questi sono gli effetti del malcostume nella famiglia, prima cellula del tessuto sociale, possiamo ben pensare quali conseguenze sono prevedibili per tutta la compagine sociale. « Una società immorale o amorale — ha affermato Pio XII in un discorso del 1945 — che non sente più nella sua coscienza e non dimostra più nelle sue azioni la distinzione tra il bene e il male, che non inorridisce più allo spettacolo della corruzione, che la scusa, che vi si adatta con indifferenza, che la accoglie con favore, che la pratica senza turbamento nè rimorso, che la ostenta senza rossore, che vi si degrada, che deride la virtù, è sul cammino della sua rovina » (Pio XII, discorso 14-1-1945).

Esiste dunque un problema di moralità pubblica?

Sì: e tutti dobbiamo prenderne coscienza e assumere la nostra parte di responsabilità e determinarci a una vigorosa azione di arginamento e di restaurazione.

1. - Preghiera e Penitenza.

Miei cari Sacerdoti, il primo posto in questa azione spetta a Voi e al Vescovo: ed è un posto di penitenza e di preghiera.

Sì, dobbiamo fare penitenza per i peccati dei nostri fratelli. Quando a Milano scoppiò la peste S. Carlo Borromeo si vestì di sacco, e a piedi scalzi portando cilicio e croce precedette il suo Clero e il suo Popolo in processione penitenziale allo scopo di scongiurare la divina misericordia e di impetrare dalla celeste clemenza che cessasse il tremendo flagello.

Voglio sperare che nessuno sorriderà se un giorno il Vescovo, col suo Clero, in abito e atteggiamento di penitenza passerà in processione per le vie principali della Città invocando da Dio pietà e perdono, per allontanare i castighi e i mali di una peste ben più temibile e testimoniando a Dio il dolore e l'orrore per il malcostume, e chiamando a raccolta il popolo cristiano in opere di espiazione e di sincera conversione.

E se ciò potrà sembrare strana rievocazione di tempi di oscurantismo e forma di reazione troppo lontana dalla moderna mentalità, io dirò invece che sembra legittima simile affermazione ed espressione di un sentimento giusto e santo, mentre altre stranezze invereconde e fogge impudiche si arrogano il diritto di camminare indisturbate per le nostre strade.

Noi faremo penitenza anche personalmente e ci impegneremo in una vita di santità e di preghiera; e inviteremo a seguirci le anime consacrate a Dio nei chiostri e nel mondo, i laici organizzati nelle nostre Associazioni, tutti i fedeli; e siamo certi che a questo appello di rinnovamento e rin vigorimento spirituale tutta la Diocesi non sarà insensibile e indifferente, ma risponderà con un rifiorire di vita cristiana secondo il Vangelo.

2. - La formazione delle coscienze.

Alle opere di penitenza, di preghiera e di santificazione, dovremo unire una azione intelligente e adeguata, concorde e indefessa, di formazione delle coscienze.

Il costume, prima che essere un vestito, un divieto, una legge, è un fatto di coscienza.

Richiamiamo tutti coloro che hanno responsabilità educative a riflettere seriamente sul proprio dovere di formare la coscienza dei fanciulli e dei giovani alla stima, al rispetto, all'amore della pudicizia e della modestia cristiana.

Mamme, mamme, alle quali guardo sempre con riverenza e commozione, io mi riprometto di scrivere una lettera pastorale tutta e solo per voi; non perchè siate voi sole le educatrici nella famiglia, ma perchè voi avete un peso determinante nell'indirizzo educativo di una casa e vi sono riservati le età e i problemi più delicati. Intanto vi dico: educate i vostri bimbi fin dai primissimi anni al rispetto del pudore, a quella delicatezza di abito e di contegno che diventerà poi consapevolezza di personale dignità e nobiltà serena di sentimento nelle età successive: vigilate e educate le vostre figliuole, particolarmente in quella fase evolutiva, che è più esposta a pericoli e insidie ed è meno difesa.

Ma tutti gli educatori e particolarmente noi Sacerdoti ci impegneremo in uno sforzo più deciso, più illuminato e costante che abbia per obiettivo: **una retta coscienza morale, soprattutto della gioventù.**

3. - Educare e difendere la coscienza collettiva.

E non ci limiteremo a questa formazione personale: noi vediamo nella pubblica immoralità un pericolo pubblico, un grave male sociale.

E d'altronde per educare e difendere la coscienza individuale occorre un aiuto da quella che potremmo chiamare **coscienza collettiva**, ed è indispensabile una bonifica dell'ambiente nel quale vivono e crescono i nostri figli.

Noi perciò affermeremo anche pubblicamente la nostra risoluta volontà

di difesa e di rinvigimento del buon costume. Il Comitato Diocesano per un costume civile e cristiano è una espressione di questa volontà.

La affermiamo con tutti i mezzi pacifici e legali, ma senza titubanza e senza timidezza; o che forse sarà solo diritto del vizio o del libertinaggio levare impunemente la propria fronte, imbrattare i muri, offendere gli occhi e il cuore degli innocenti e degli onesti, e non sarà lecito protestare ad alta voce e denunciare alla pubblica opinione queste manomissioni di beni morali, che sono di tutti?

Vi sono leggi e regolamenti, alcuni poco chiari, altri insufficienti; noi chiederemo al potere legislativo più chiarezza e più completezza; lo chiederemo come cittadini, che hanno diritto di far sentire la propria voce, la chiederemo come condizione al nostro voto nelle consultazioni elettorali. E non ci conturberemo, e non desidereremo anche se taluni stracceranno le vesti gridando al liberticidio: vero liberticidio è l'insulto impunito alla legge morale propria di ogni comunità civile.

Frattanto chiediamo ai poteri esecutivi la applicazione integrale delle leggi esistenti, di tutte le leggi e i regolamenti, mediante i quali, col concorso e l'appoggio dei cittadini, si può pure ottenere un maggiore ritegno e una meno frequente e patente offesa al buon costume.

A questa azione delle pubbliche Autorità, vorremmo si affiancasse quella della stampa, informatrice e orientatrice della opinione pubblica: non parlo di quella illustrata e sistematicamente lesiva della onestà e decenza; parlo dei quotidiani o settimanali che entrano in ogni casa e circolano in ogni ambiente.

È grande la vostra missione e la vostra responsabilità, editori, direttori, redattori e scrittori di giornali; è grande davanti a Dio e alla Società. Dio vi conceda di averne sempre una chiara coscienza e una corrispondente energia per non sacrificare mai al diritto-dovere della informazione i diritti-deveri superiori, immutabili e infrangibili, della tutela dei più preziosi valori morali.

Ma tutti, nessuno escluso, sentiamo l'urgenza e la gravità di questo problema e di un impegno personale e sociale per affrontarlo. Nessuno esca da questo tempio senza un fermo e chiaro proposito di prestare il suo concorso e aiuto per il trionfo di questa santa causa.

Lo impone la nostra Fede cattolica; lo reclamano i nobili sentimenti di amore alla famiglia e alla patria; lo vogliono i nostri Morti col loro esempio e col loro sacrificio; lo chiedono i nostri figli il loro avvenire e la loro vera prosperità e felicità.